

# Sono medici ma invisibili

## «Ora fateci specializzare»

Reclutati nell'emergenza Covid, rischiano di tornare a breve nelle fila del precariato a causa dell'imbuto formativo ai corsi

Elisa Malacalza  
elisa.malacalza@liberta.it

### PIACENZA

● Il loro camice è "invisibile", non da un giorno ma ormai da anni. Eppure chi era attaccato al filo della speranza, a letto con il mostro chiamato Covid-19, in queste settimane ha visto benissimo quel camice, quando questi dottori in formazione - «Siamo nell'eterno precariato» - sono entrati in casa sua, per visitare, dare speranza, cura, aiuto.

In tanti in queste ore hanno protestato nelle piazze d'Italia contro il cosiddetto "imbuto formativo", che blocca di fatto l'accesso alle specializzazioni dopo la laurea in medicina a migliaia di medici, reclutati però subito quando, durante la pandemia, c'era bisogno di loro come oro. Ora tornano a chiedere di essere considerati, un appello che il presidente dell'Ordine dei medici Augusto Pagani fa da anni, ormai da un decennio, ma ogni volta invano.

Avrebbero voluto scendere in una piazza universitaria a protestare, Matteo Guglielmi, Francesca Romani, Riccardo Fedè, ma ieri come nelle ultime settimane sono rimasti a lavorare nelle Usca a Piacenza, le Unità che casa per casa visitano i pazienti Covid: lo hanno fatto per senso di responsabilità, ma il pensiero era con i colleghi che intanto chiedevano a gran voce una riforma della formazione medica. La stessa che permette loro di vivere e lavorare senza l'assillo costante dell'incertezza sul futuro.

#### «Siamo in una palude»

«Un percorso formativo inizia con la laurea e finisce con l'accesso al lavoro», dice Guglielmi. «In medicina, no. Il nostro è un precariato a lungo termine. Moltissimi medici sono nel limbo, a causa di una scorretta programmazione. Se ci fosse stata una programmazione adeguata, a lungo termine, non ci si troverebbe in questa palude. Dicono che manchino gli specialisti, ma non ci danno la

possibilità di specializzarci». E ancora: «Mancano medici di famiglia, ma non si può accedere al corso per medici di medicina generale. Tutto questo è frustrante. Serve uno sblocco formativo. Si potrebbe riconoscere il lavoro che stiamo già di fatto facendo, e procedere intanto con la formazione. Io vorrei fare il medico di medicina generale, ma i posti ogni anno sono pochi rispetto alla richiesta e alle esigenze dei territori. Esigenze in crescita, se si calcolano i futuri pensionamenti dei medici. Finire il percorso formativo è un diritto, non è un sogno».

#### Sono "idonei", eppure...

Guglielmi e tanti altri sono risultati idonei per il corso. Ma c'è una graduatoria e se i posti sono pochi è facile restare fuori. «Ora ho tentato di entrare in Lombardia, perché c'è qualche posto in più», segnala Riccardo Fedè. «Potrei essere ripescato, lo si saprà in autunno. Chissà. Io sono risultato idoneo, eppure non si muove mai niente». Si è mosso Fedè, intanto,

entrando nelle Usca. «Un'esperienza formativa importantissima. Avevo due lavori, ma ho pensato "Qui c'è più bisogno" e mi ci sono dedicato completamente. Ho affrontato i timori iniziali e li ho superati, l'ho fatto per me, per senso di responsabilità a quello che stava attraversando il mio territorio. Nessuno di noi si aspetta chissà quale riconoscimento economico, chiediamo di essere considerati. L'epidemia ha dimostrato che servono più medici. Chi è stato serio e ha dimostrato il mas-

simo impegno sembra non contare nulla. Tanti saluti, e si torna precari. Io faccio la guardia medica, i contratti sono annuali, senza ferie o particolari tutele. Per lavorare in queste Usca il contratto è di tre mesi».

#### «Usati, finché serve»

Francesca Romani è neoabilitata. Fino a quando sarà una "neoabilitata"? Nessuno glielo può dire con certezza. «Sembra un problema di minore importanza e invece non lo è. Il 50 per cento dei medici è vicino alla pensione, nell'arco di cinque anni ci sarà una carenza di specialisti altissima. Le ricadute saranno sui pazienti, sui territori, sulle liste d'attesa. Già prima dell'emergenza Covid-19 la situazione era sotto gli occhi di tutti». La pandemia ora avrebbe dovuto insegnare che senza medici non regge il sistema, concordano i medici intervistati. «Noi ci siamo, siamo pronti, ci siamo laureati, chiediamo solo di poter fare la formazione necessaria. I giovani medici non hanno mai detto un solo no. Eccoci, siamo qui. Fateci lavorare. Usarci nell'emergenza per poi ricacciarci tutti nell'eterno precariato non ha senso. Io vorrei diventare anestesista».



Non ci aspettiamo riconoscimento ma considerazione per il lavoro fatto»



Finire la formazione è un diritto, non può essere un sogno. Così è tutto assurdo»